

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

COME VEDIAMO?

È difficile vedere bene. Se non abbiamo problemi di vista noi crediamo di vedere bene, ma il racconto del cieco nato ci ricorda che per vedere bene occorre fare un grande lavoro sulla nostra vista. Il racconto del vangelo vuole aiutarci ad accorgerci della nostra presunzione per non dire “noi vediamo”, quando è vero che vediamo qualcosa, ma spesso

ci sfuggono molte di cose e soprattutto ci sfugge tante volte una visione d'insieme, uno sguardo che vada in profondità.

L'invito, pertanto, è quello di non presumere di vedere, ma allenarci a vedere con gli occhi gli uni degli altri, per vedere meglio, in modo più completo.

Il vangelo ci racconta come funziona la presunzione di non essere ciechi.

Gesù, passando, vede una persona cieca e i suoi discepoli chiedono: "Di chi è colpa?".

Già qui c'è un elemento che indirizza le cose: di fronte alla situazione di fragilità di una persona scatta la domanda sulla colpevolezza. Magari noi non la facciamo in modo esplicito, ma sotto sotto la coviamo e non la escludiamo.

"Gesù sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Va' a lavarti nella piscina di Siloe... Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva".

Di fronte a questo segno di Gesù scatta la *bagarre* dove intervengono: i vicini, i farisei, i genitori, il cieco e Gesù. Ci vengono mostrati i modi con i quali si manifesta la cecità.

Non riconoscere. Prima di tutto il cieco non viene riconosciuto. È curioso che ci si chieda se sia lui o no: "Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!» (v.9). Quante volte si insinuano cose di cui non si è sicuri: "potrebbe essere", "ho sentito dire", "ho letto su internet"... I modi di non riconoscere sono tanti e sottili e costituiscono una vera e propria cecità, nella quale a volte ci rifugiamo.

Manipolare. In seconda battuta avviene una manipolazione di quel che è accaduto, la realtà dei fatti viene completamente travisata. Non ci si occupa del bene delle persone, ma solo degli aspetti che possono toccare le regole o dare scandalo: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Quante volte si manipola in questo modo, non riconoscendo un bene che non è sotto il nostro controllo!

Negare. Si giunge così alla negazione dei fatti: "I Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse riacquistato la vista. Anche i suoi genitori si sfilano e per paura non tengono la sua parte, ma lo "scaricano", dicendo che è in grado di rispondere da solo. Il rischio di negare ciò che si sa è sempre dietro l'angolo, magari per interesse, per comodità, per quieto vivere...

Colpevolizzare. Addirittura, si arriva a colpevolizzare il cieco, quando dice: "Eppure mi ha aperto gli occhi". I farisei che si contrappongono a lui replicano: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". Non ha fatto nulla di male, sta semplicemente raccontando ciò che gli è accaduto, ma questo infastidisce e allora si scarica su di lui la colpa. Capita anche a noi di zittire e colpevolizzare chi è più fragile e si trova in posizione di debolezza.

Espellere. La conclusione di questo percorso prevede l'espulsione: "E lo cacciarono fuori". Non potendo più accettare la possibilità di vederci, da parte di chi doveva essere in situazione di non-vedere, il cieco viene fatto fuori dalla comunità. Il suo racconto è intollerabile, cambia gli equilibri, eppure lui dice semplicemente l'evidenza di quello che gli è accaduto.

La conclusione del Vangelo è allora un nuovo incontro con Gesù che viene riconosciuto: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». Alla fine di questa vicenda Gesù dice una parola sulla presunzione di vederci. È questo l'insegnamento che raccogliamo oggi: non presumere di vedere, ma essere consapevoli delle nostre cecità, per poterci fidare di più dello sguardo degli altri.